

Barbara Giovanna Bello¹

'Razza' ed etnia nel pensiero di Max Weber

.

ABSTRACT

This essay aims to delve into the concepts of 'race' (more in depth) and 'ethnic community' (more succinctly) in the Weberian thought, jointly with some relevant methodological aspects. One may concede that, in many respects, Weber was 'son' of his time but despite the criticisms moved to both notions as anachronistic to examine racial- and ethnic related issues in contemporary societies, the assumption that guides my analysis is that, many of his intuitions marked a turning point on the matter and are worth to think of the present. In particular, concerning 'race', this contribution focuses on the 'color line', whose direct observation during the trip to America seems to have strengthened his interest in investigating the social implications of 'race', as a 'sociological phenomenon' and to have moved him more clearly away from his early writings; furthermore it reveals to be relevant in discussing ethnic communities too.

KEYWORDS

Max Weber, 'Race', Ethnicity, Community, Legacy

INDICE

1. Premessa – 2. Il viaggio in America (1904): il dialogo con W.E.B. Du Bois e la 'linea del colore' – 2.1. I Congressi della *Deutsche Gesellschaft für Soziologie*: 1910 e 1912 – 3. Relazioni tra 'razza' e comunità etniche – 4. Principali critiche alle concezioni weberiane di 'razza' e comunità etnica – 5. A mo' di riepilogo: alcuni spunti per la discussione contemporanea

1. Premessa

Il pensiero di Max Weber sul concetto di 'razza'² e sul ruolo che essa svolge nella formazione delle comunità etniche³ può essere, per certi versi,

¹ Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, email barbaragbello@gmail.com.

² Benché non appartenga allo stile di Weber, nel presente saggio scrivo 'razza' e 'razziali', seguendo il suggerimento di Zanetti 2017: spec. 37-40.

³ Per la stesura del presente saggio mi sono attenuta alle traduzioni in italiano a cura di Massimo Palma per i testi contenuti nella *Gesamtausgabe* (Weber 2001) e di Pietro Rossi per altri scritti, ove disponibili.

considerato anacronistico ai fini di una lettura delle tensioni contemporanee e non vi è dubbio che chi oggi si occupa di tali temi disponga ormai di un apparato teorico e metodologico ampissimo e multidisciplinare, spesso finalizzato a supportare *evidence-based policy*.

Tuttavia, le intuizioni dello studioso tedesco mi pare rappresentino ancora un imprescindibile punto di riferimento se non altro perché è a Weber che si deve una delle prime e più significative distinzioni sociologiche tra 'razza' ed etnia (*rectius*, comunità etniche)⁴ nei processi di differenziazione sociale. John Stone sostiene persino che le principali controversie sulle teorie sociali, per decenni, siano di fatto consistite in "un dibattito con il fantasma di Weber"⁵.

Può sorprendere, dunque, che nella ricca letteratura in lingua italiana gli studi dedicati specificamente alla concezione weberiana di 'razza' siano quantitativamente circoscritti, benché assai autorevoli⁶, in special modo se raffrontati con i contributi disponibili in altre lingue e nonostante la ricorrenza del centenario della sua morte nel 2020 abbia rinvigorito il confronto con la sua complessa e articolata opera⁷.

L'ipotesi da cui muovono queste pagine è che sottoporre a un vaglio critico le elaborazioni di Weber su 'razza' e sull'agire in comunità su base 'razziale', come precisata nel prosieguo, consenta di cogliere la sua importante eredità su temi che, ora come allora, interessano la società e il diritto⁸.

Tra le scelte possibili⁹ ho deciso di approfondire tali concetti a partire dalla 'linea del colore' perché l'osservazione diretta delle relazioni tra segmenti delle

⁴ Gli scritti sulle comunità, qui esaminati, sono riconducibili al periodo 1911-1912 (Marra 2005: 446), quando Weber considera ancora centrale il concetto di "comunità" (*Gemeinschaft*) rispetto a quello di "società" (*Gesellschaft*) e, al contempo, esprime un esplicito rigetto delle teorie biologiche della razza. In questa fase, 'comunità' è stata intesa come 'social group' da studiosi come Banton (2008: 1270), Cahnman (1973: 295) e Mommsen (2005[2001]: XC). Pare, però, che Weber pianificasse una revisione degli scritti contenuti in *Gemeinschaften*, in cui sarebbe prevalso l'agire in società, Mommsen 2005[2001]: XCI.

⁵ Stone 1995: 391.

⁶ Mi riferisco in particolare a Marra (2005), a cui si deve la preziosa ricostruzione del concetto di nazione a partire dalla comunità etnica, e a Ferraresi 1997. Si possono vedere inoltre: Laurano 2020, che evidenzia l'influenza di Weber sull'antropologia sociale; Massimilla 2021; Redazione della Rassegna Italiana di Sociologia (a cura di) 2020.

⁷ Vanno ricordati almeno: la sezione monografica di *Diacronia. Rivista di Storia della filosofia del diritto*, 2020, 1 (a cura di Massimo Palma); il numero speciale di *Scienza & Politica, per una storia delle dottrine*, 2020, 32, 63 (a cura di Furio Ferraresi); il Convegno dell'Associazione Italiana di Sociologia "Ripensare la società nelle emergenze e nelle trasformazioni globali. Con Max Weber 100 anni dopo", 14-18 dicembre 2020.

⁸ Sulla rilevanza del pensiero di Weber per il presente e sulla sua ricezione in Italia negli ultimi cinquant'anni, rinvio a Marra (rispettivamente, 2022 e 2019).

⁹ Nel fondamentale articolo del 1947, Ernst Moritz Manasse (1947: 191-192), individua quattro aree principali in cui Weber indagò le implicazioni della 'razza': il sistema delle caste; gli scritti sul Giudaismo postesilico, sul Taoismo e sul Confucianesimo; la 'questione polacca'; la linea del colore negli Stati Uniti, cf. Scaff 2011: 114.

popolazioni bianca e nera durante il viaggio in America con la moglie Marianne¹⁰ nel 1904 sembra aver contribuito a rafforzare la convinzione di Weber circa la necessità di indagare le implicazioni della ‘razza’ come ‘fenomeno sociologico’¹¹. Le sue argomentazioni in tal senso sono supportate da numerosi esempi tratti da questa esperienza, che appare come una sorta di spartiacque tra le posizioni giovanili¹² e la produzione successiva. Karl-Ludwig Ay osserva opportunamente che Weber avrebbe potuto attingere da questioni a lui geograficamente più vicine, come l’antisemitismo¹³ o la ‘questione polacca’ – di cui peraltro si è occupato nell’intero arco della vita.

Si può cautamente ipotizzare che proprio il confronto con un mondo ‘lontano’ abbia consentito un più ampio respiro su categorie che nella sua terra natia lo hanno coinvolto come ‘uomo’, oltre che come studioso. Il filo che lega ‘razza’, comunità etnica e nazione nel pensiero weberiano¹⁴ mi convince infatti della validità della lucida tesi di Realino Marra, secondo cui “il contesto politico-culturale da un lato, e dall’altro la forte carica emotiva di questi temi nella personalità intellettuale e nella vicenda umana di Weber, ne condizionino decisamente l’analisi, al di là delle intenzioni e degli sforzi di avallatività”¹⁵.

I paragrafi che seguono sono, dunque, volti a esaminarne il pensiero (§ 2, § 2.1 e § 3), congiuntamente ad alcuni aspetti metodologici¹⁶, a confrontarsi con le principali critiche contemporanee mosse alle sue concezioni di ‘razza’ e comunità etnica (§ 4), per poi svolgere alcune riflessioni conclusive sulla realtà contemporanea, a partire da talune sue elaborazioni che paiono ancora particolarmente feconde.

2. Il viaggio in America (1904): il dialogo con W.E.B. Du Bois e la ‘linea del colore’

¹⁰ Marianne fu un’intellettuale la cui opera è stata in parte oscurata dalla sua dedizione per i lavori del marito: Roth 1989; in italiano: Grüning 2018.

¹¹ Manasse 1947: 191.

¹² Si pensi agli scritti adolescenziali di Weber e all’“insormontabile avversione” tra Occidente e Oriente ivi espressa (Weber Mar. 1989[1926]: 49-50), su cui sembra aver influito il pensiero di Joseph Arthur de Gobineau (1853-1855); agli scritti del periodo 1892-1895, nei quali la questione dell’identità polacca e delle relazioni tra polacchi e tedeschi interseca il primo filone di ricerca empirica sull’economia agraria; infine, alla Prolusione di Friburgo che tratta considerazioni storiche e di politica economica nella Prussia Occidentale, uno scenario che “combina le caratteristiche di una frontiera nazionale con differenze insolitamente marcate nelle condizioni economiche e sociali di esistenza”, Weber 1895: 1.

¹³ Ay 1993: 205; cf. Schmuhl 1991. Va precisato che, a differenza della sua originaria posizione sulla ‘questione polacca’, Weber aveva preso posizione contro l’antisemitismo fin da giovane: Weber Mar. 1989[1926]: 126.

¹⁴ La comunità etnica può essere infatti, considerata come una sorta di formazione transitoria verso la categoria ‘nazione’: Weber 2005[2001]b: 156.

¹⁵ Marra 2005: 449.

¹⁶ Su tali profili si sofferma, in particolare, Ay 1993.

La locuzione 'linea del colore' non appartiene al lessico del dibattito tedesco sulla 'razza' a cavallo tra il Diciannovesimo e il Ventesimo secolo e introduce una questione tutta nordamericana.

Dal viaggio negli Stati Uniti in poi, compiuto nel 1904 insieme a Marianne, negli scritti e negli interventi di Weber sulla 'razza' maturano l'allontanamento dalle idee giovanili e una più esplicita predilezione per le spiegazioni sociologiche rispetto a quelle meramente antropologiche. Nel *Lebensbild*¹⁷ si trova una testimonianza preziosa dell'osservazione diretta della 'questione razziale' negli Stati Uniti, tanto nel Sud ancora caratterizzato da un'economia agraria a quarant'anni dalla Guerra di Secessione, quanto nel Nord in cui andava delineandosi il capitalismo moderno.

L'occasione del viaggio fu un invito al *Congress of Arts and Science of the Universal Exposition* a St. Louis, nel Missouri – dove Weber incontrò brevemente W.E.B. Du Bois¹⁸ –, ma i coniugi visitarono molte città, tra cui Chicago, New Orleans, Tuskegee (Alabama), Atalanta e la comunità Cherokee in Oklahoma. Weber rimase colpito dal palpabile lascito della schiavitù e dalla segregazione in atto tra le popolazioni bianca e nera, determinata dalle leggi cosiddette 'di Jim Crow', basate sul principio formale (e fittizio) 'separati ma eguali'¹⁹ ma che, nella realtà, si traducevano in una palese disuguaglianza sostanziale.

Dei cittadini bianchi del Sud lo colpì la tendenza a volere mantenere la separazione basata sulla 'razza', convinti che “l'uguaglianza sociale' e il 'rapporto sociale' saranno sempre impossibili anche, o ancor di più, con quello strato di neri colti e spesso con nove decimi di sangue bianco”²⁰. Al contrario, fu impressionato dall'eterogeneità tra i cittadini neri, in termini di istruzione, condizioni sociali, attivismo e 'mescolanza' (nonostante i divieti di matrimoni interrazziali). Visitò il Tuskegee Institute, una scuola di formazione per insegnanti riservata ai neri, dai cui metodi fu positivamente impressionato²¹.

In quel periodo iniziò anche lo scambio epistolare tra Weber e Du Bois (1904-1905)²²: il primo invitò il secondo a scrivere un saggio da tradurre in tedesco per la rivista *Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik*, che Weber codirigeva, pubblicato nel 1906²³.

¹⁷ Weber Mar.1989[1926]: spec. 292-317.

¹⁸ Secondo alcune ricostruzioni, Weber partecipò a una conferenza organizzata da Du Bois ad Atalanta durante il soggiorno negli Stati Uniti: così Lewis 1993: 225.

¹⁹ Thomas, Zanetti (a cura di) 2005.

²⁰ Weber Mar. 1989[1926]: 309.

²¹ L'allora direttore, Booker T. Washington – emancipato dalla schiavitù nell'infanzia ed educatore – era persuaso dal ruolo dell'istruzione superiore per la mobilità sociale dei cittadini neri. Con il suo approccio “non conflittuale” era in aperto contrasto: Du Bois 2004: spec. 185-206; cf. Zimmerman 2010.

²² Il carteggio (sei lettere) è meticolosamente indagato in Scaff 2011 e Chandler 2006.

²³ Du Bois 1906.

Nella lettera di invito, Weber esprime l'interesse per le "relazioni tra il cosiddetto 'problema razziale' e il (cosiddetto) 'problema di classe'"²⁴ negli Stati Uniti, su cui non era riuscito a trovare alcuno studio, anche se nota come fosse "impossibile intrattenere qualsiasi conversazione con le persone bianche del Sud senza percepirne la connessione". Egli spiega, inoltre, il livello 'dilettantistico' della letteratura sul tema in Germania e, al contempo, l'insorgere di "teorie 'scientifiche' della razza, basate su fundamenta meramente antropologiche". Per tale ragione ritiene necessario "approfondire specialmente l'influenza delle condizioni socio-economiche sulle relazioni basate sulla razza". In una lettera di poco successiva, Weber si dichiara convinto che "la 'linea del colore' sarà un problema di primaria importanza nel futuro, [nel Sud degli Stati Uniti] e in qualsiasi altra parte del mondo"²⁵.

Nel 1905, Weber invitò Du Bois a tradurre in tedesco *The Souls of Black Folk*²⁶, definendolo uno "splendido lavoro"²⁷. Nonostante l'interesse di Du Bois²⁸, il progetto non si concretizzò per varie ragioni da rintracciare anche nelle biografie dei due studiosi.

Nahum D. Chandler avanza l'ipotesi secondo cui la dedizione per i propri impegni scientifici e sociali, il coinvolgimento nel rispettivo 'presente', abbia determinato sia l'avvicinamento sia lo spontaneo allontanamento tra loro. Tra le comunanze che originarono il dialogo vi sono gli interessi per i processi storici, le evoluzioni dell'economia agraria, le condizioni delle minoranze e le formazioni sociali moderne, intese come "organizzazione di *relazioni tra gruppi differenti di esseri umani*"²⁹; sul versante metodologico, entrambi erano impegnati in ricerche empiriche nel più ampio quadro di analisi comparate³⁰. Successivamente, Du Bois intensificò il suo impegno nella lotta attiva per i diritti della popolazione nera; Weber, a sua volta, era sempre più interessato a investigare le conseguenze del declino del latifondismo sulla popolazione contadina e operaia, la questione delle 'minoranze nazionali' (in particolare polacca) e, non ultime, le ripercussioni sulla Prussia degli sviluppi politici in Russia³¹.

²⁴ Lettera di Weber a Du Bois, 8 novembre 1904, Scaff 2011: 257, come anche le tre successive citazioni nel testo; cf. Chandler 2006: 195-196.

²⁵ Lettera di Weber a Du Bois, 17 novembre 1904; Chandler 2006: 197. Chandler ipotizza che i cenni alla linea del colore siano in risposta al contenuto della lettera inviata da Du Bois, di cui non si dispone, ivi: 198 e 200.

²⁶ Du Bois 1903; Du Bois 1973: 106.

²⁷ Lettera di Weber a Du Bois, 30 marzo 1905; Scaff 2011: 258.

²⁸ Lettera di Du Bois a Weber, 18 aprile 1905; ivi: 259.

²⁹ Chandler 2006: 204. Du Bois aveva approfondito tali temi in relazione al Sud degli Stati Uniti nel periodo di dottorato, svolto in parte presso la Humboldt Universität zu Berlin (1892-1894). Il suo lavoro risentì specialmente dell'influenza della *Historische Schule der Nationalökonomie*. In quegli anni seguì anche una lezione tenuta dallo stesso Weber (Scaff 2011: 103; Goss & Hughey 2017).

³⁰ Proprio in questo frangente i loro destini si erano già incrociati nella persona di August Meitzen, da cui Du Bois apprese i metodi statistici nel soggiorno tedesco e sotto la cui supervisione Weber scrisse la sua *Habilitation*: Scaff 2011: 103.

³¹ Chandler 2006: 212; Mommsen 1997: 7.

L'influenza dell'esperienza americana e, in particolare, del dialogo con Du Bois su Weber ha diviso la letteratura.

Secondo una prima prospettiva, l'interlocuzione tra i due studiosi è stata interpretata in chiave eurocentrica, attraverso erronee rappresentazioni del primo in una posizione di subordinazione rispetto al secondo e debitore nei suoi confronti del riconoscimento – quindi, della legittimazione – della sua opera³².

Da una diversa angolatura, è messa in risalto l'influenza esercitata da Du Bois sul discostamento di Weber dalle posizioni giovanili, sugli interrogativi dello studioso rispetto all'interrelazione tra classe e 'razza' nei processi di stratificazione sociale. Secondo questo orientamento non vi sono dubbi che, almeno a partire dal periodo del viaggio negli Stati Uniti, le identità razziali fossero intese da Weber come “socialmente e storicamente costruite e politicamente condizionate”³³.

Secondo critici come Andrew Zimmerman (*infra* § 4), invece, il dialogo con Du Bois non ha mutato, alla radice, le posizioni dello studioso di Erfurt, il quale era entusiasta dell'*élite* intellettuale nera, alla cui disparità di trattamento tentava di trovare delle spiegazioni, e interessato al “contrasto orribile” con le “le semi-scimmie che si incontrano nelle piantagioni e nelle capanne dei neri della “Cotton Belt” [...], ma anche [con] la condizione intellettuale dei bianchi del sud”³⁴. Tra questi ultimi includeva i propri parenti migrati negli Stati Uniti con cui era entrato in contatto e che appartenevano a quelle “persone coraggiose, orgogliose ma confuse [...] e smarrite nella lotta odierna per l'esistenza”³⁵.

2.1. I Congressi della *Deutsche Gesellschaft für Soziologie*: 1910 e 1912

Il dibattito sulla 'razza' ha visto Weber protagonista dei primi due Congressi della *Deutsche Gesellschaft für Soziologie* (DGS), che, come è noto, costituì nel 1909 insieme a studiosi come Georg Simmel e Ferdinand Tönnies³⁶. Era un periodo di grande fermento culturale in Prussia. Basti ricordare che, nello stesso anno, veniva fondata anche l'*Internationale Vereinigung für Rechts- und Wirtschaftsphilosophie*, ridenominata *Internationale Vereinigung für Rechts- und Sozialphilosophie* (IVR) nel 1933, e che sia la DGS sia la IVR sono tuttora punti di riferimento internazionali nei relativi ambiti.

³² Goss & Hughey 2017; Chandler & Goss 2018.

³³ Scaff 2011: 115; nello stesso senso: Manasse 1947: 208; Laurano 2020: 29, nota 1. Sulla critica di Weber alle idee secondo cui “ogni accadere storico sia una manifestazione del gioco antagonista di ‘qualità razziali’ innate” e al loro superamento, si veda Weber 2003[1958]: 32; Weber 1904: 43.

³⁴ Weber Mar. 1989[1926]: 308; in senso critico Zimmerman 2006: 66.

³⁵ Weber Mar. 1989[1926]: 309.

³⁶ Per una puntuale ricognizione del dibattito sulla 'razza' nella DGS fino agli Trenta del secolo scorso rimando a Schleiff 2009.

Il primo Congresso *Wege und Ziele der Soziologie*, tenutosi a Francoforte sul Meno nel 1910, non fu solo l'occasione per discutere il concetto della razza a confronto con Alfred Ploetz, medico e biologo, intervenuto con la relazione *Die Begriffe Rasse und Gesellschaft*. L'evento rappresentò anche l'opportunità per avanzare argomentazioni sul tema alla luce del postulato assiologico della DGS, ossia la *Werturteilsfreiheit* (avalutatività), sulla cui necessità Leopold von Wiese riteneva che non fosse possibile dubitare, specialmente a proposito del tema del Congresso³⁷.

Weber mette a punto la sua concezione sociologica della 'razza' e la critica alle teorie biologiche, nell'intento di invertire la primazia che studiosi come Ploetz accordavano al fiorire della 'razza' (intesa come 'razza vitale', *Vitalrasse*) – per il fiorire della società³⁸.

In questo contesto, Weber muove due critiche alle teorie biologiche di Ploetz, imperniate su concetti di "comunità di riproduzione" (*Fortpflanzungsgemeinschaft*) e "tipi ereditari allevati" (*gezüchtete erbliche Typen*)³⁹: la prima è *metodologica*; la seconda è *concettuale*.

Sul versante *metodologico*, egli rigetta l'esistenza anche di "un unico fatto, rilevante per la sociologia, [...] che serva a ricondurre in modo realmente illuminante e definitivo, in modo esatto e non esposto a obiezioni, un determinato genere di processi sociologici a *qualità innate ed ereditarie* che una razza possiede e un'altra definitivamente [...] non possiede"⁴⁰.

Sul versante *concettuale*, la critica riguarda il fatto che le spiegazioni relative alla 'razza' vadano trovate nei mutamenti storici, economici, organizzativi, culturali, attraverso una ricostruzione storica. Egli stesso, d'altronde, si considera un 'incrocio' (*Schnittpunkt*) tra più 'razze': "[i]o sono in parte Francese, in parte Tedesco e, come Francese sono certamente infettato in qualche modo da sangue celtico"⁴¹; si chiede, dunque, quale di queste 'razze' debba fiorire in lui per lo sviluppo sociale della società tedesca.

Tra i numerosi esempi tratti dal viaggio in America, egli afferma che non è corretto ritenere che le posizioni sociali di bianchi e neri in quel contesto siano attribuibili, in modo incontestabile, alle loro qualità "razziali". In tal senso, considera la questione, sollevata da Ploetz, dell' 'odore dei neri'⁴² – che le persone bianche non riuscirebbero a sopportare – come "un'invenzione degli Stati del Nord", una costruzione sociale (paradigma che da lì a qualche decennio sarebbe divenuto dominante), dunque, per giustificare la distanza, materiale e simbolica, tra bianchi e neri. Si affida "al [suo] naso" per asserire che non ha percepito nulla

³⁷ Sommer et. al. 1969: 111 e 145; Weber 1904. In risposta alle tesi di un'asserita inferiorità intellettuale delle persone nere dovuta alla 'razza', espresse dal Premio Nobel William Bradford Shockley, nel 1974 Colette Guillaumin dedica un breve ma significativo saggio relativo all'intervento critico di Weber in risposta a Ploetz: Guillaumin, Poliakov 1974.

³⁸ Weber 2001a: 463; Weber 1910: 458.

³⁹ Ay 1993: 202.

⁴⁰ Weber 2001a: 464; Weber 1910: 459.

⁴¹ Weber 2001a: 462; Weber 1910: 458.

⁴² Weber 2001a: 464-465; Weber 1910: 460, tutte le citazioni nel presente capoverso e nei due successivi.

di simile nella sua esperienza americana, dove ha solo potuto constatare che “quando non è lavato, il [nero] puzza tanto quanto il bianco, e viceversa”.

Alla base vi sono le condizioni di vita e non caratteristiche biologiche o un presupposto “istinto razziale”.

In base alle conversazioni intercorse con i bianchi in America, Weber ritiene che anche le ragioni delle loro più ostili attitudini nei confronti dei neri, rispetto alla minoranza degli Indiani d'America, risiedano nel “disprezzo feudale del lavoro” e non in “caratteristiche biologiche”: questi ultimi “non si erano assoggettati alla schiavitù” (“*they didn't submit to slavery*”, in inglese nel testo).

Per inciso, sul punto Weber ritorna nei suoi scritti sulle comunità etniche, dedicato all'agire in comunità su base ‘razziale’ ed etnica e alla costituzione della comunità etnica (*infra*, § 4), chiedendosi perché “una piccola goccia di sangue nero squalific[hi] senza appello, il che non accade per tracce considerevoli di sangue indiano”⁴³ e giungendo alla conclusione che la sottomissione al “duro lavoro fisico” durante la schiavitù renda i neri “un gruppo squalificato per ceto”.

Nel corso del dibattito avvenuto durante il Congresso, sempre a partire da fattori sociali, Weber prende le difese dei neri contro i giudizi sulle loro scarse abilità (per esempio, in ambito medico), asserite da Ploetz. A tal proposito, egli ricorda la qualità inferiore dell'istruzione impartita nelle università per soli neri⁴⁴, le uniche in cui erano ammessi in conseguenza delle su citate leggi ‘di Jim Crow’. Proprio in risposta all'inferiorità morale e intellettuale dei neri, che secondo Ploetz ne giustifica l'esclusione, Weber oppone l'esempio di Du Bois, “il più importante sociologo negli Stati del Sud con cui nessuno studioso bianco può competere. I bianchi del Sud naturalmente lo avrebbero ritenuto intellettualmente e moralmente inferiore”⁴⁵.

Per Ploetz l'esempio ha valenza aneddotica rispetto alle migliaia di esperienze individuali che invece, a suo avviso, giustificavano la separazione sociale. La risposta di Weber, ancora una volta, attesta la sua attualità: la separazione era dovuta alle “convinzioni di massa”⁴⁶ (*Massenglauben*), non risultava da fatti ed esperienze. In termini contemporanei: l'epistemologia ‘bianca’ dominante Oltreoceano aveva riprodotto e diffuso rappresentazioni così pregiudizievole e stereotipate dei neri da diventare una convinzione collettiva.

Weber torna sulla critica nei confronti delle teorie antropologiche della razza anche durante il secondo Congresso della DGS, intitolato *Nation und Nationalität* e organizzato a Berlino nel 1912. In tale occasione apre la sua relazione in risposta all'intervento di Franz Oppenheimer ponendo quella che ritiene “la vera e propria questione a proposito del concetto di razza”⁴⁷, ossia: “determinate differenze rilevanti storicamente, politicamente, culturalmente e dal

⁴³ Weber 2005[2001]b: 140, tutte le citazioni nel presente capoverso; cf. Weber 1980[1921-1922]b.

⁴⁴ Deutschen Gesellschaft für Soziologie (Hrsg.) 1911: 164.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Weber 2001b: 490; Weber 1912: 488.

punto di vista evolutivo sono ereditarie ed ereditabili in modo comprovabile, e quali sono tali differenze?”. Weber sostiene che tale domanda non fosse nemmeno posta in modo corretto nelle varie discipline e che, “con le teorie razziali si può dimostrare e confutare tutto quanto si vuole”⁴⁸. Egli considera, infine, un “misfatto scientifico” spiegare gli sviluppi di civiltà antiche attraverso il ricorso acritico a ipotesi razziali al fine di evitare “la ben più difficile analisi sociologica, la quale non è affatto priva di speranze”⁴⁹.

3. Relazioni tra ‘razza’ e comunità etniche

Sul ruolo della ‘razza’ nella formazione di una comunità etnica Weber si sofferma ampiamente e definisce ‘etnici’, a prescindere dalla sussistenza di una comunanza di sangue

i gruppi che, sulla base di somiglianze dell’*habitus* esteriore o dei costumi, o di entrambi, o delle memorie della colonizzazione e migrazione, nutrono la convinzione *soggettiva* di una comunanza della discendenza [*Abstammungseinsamkeit*], tale che questa diventa importante per la propagazione delle comunioni [*Vergemeinschaftung*]⁵⁰.

È forse superfluo ricordare che, nella lingua tedesca, ‘*habitus*’ non si riferisce a mere caratteristiche fisiche, bensì all’esteriorità e all’apparenza date da disparati fattori⁵¹.

L’appartenenza alla ‘razza’ – intesa come “possesso, basato effettivamente sulla comunanza della discendenza, di disposizioni affini ereditate e trasmesse in linea ereditaria”⁵² – è solo una delle fonti, peraltro “assai problematica”, dell’agire comunitario. Coerentemente con l’individualismo metodologico, dagli individui bisogna partire per stabilire se *soggettivamente* riconoscano l’appartenenza ‘razziale’ come “una caratteristica comune”.

Anche in tal caso, essa è surclassata dalle differenze nelle usanze della vita esteriore (*Sitten*) – entrate nella consuetudine a causa di qualche ragione storica contingente e diventate convenzioni – ai fini dell’insorgere di una *Gemeinsamkeitsbewusstsein* (coscienza della comunanza)⁵³, che poi “può

⁴⁸ Weber 2001b: 491; Weber 1912: 489.

⁴⁹ Weber 2001b: 491; Weber 1912: 489.

⁵⁰ Weber 2005[2001]b: 145.

⁵¹ Raum 1995: 77.

⁵² Weber 2005[2001]b: 137, tutte le citazioni nel capoverso.

⁵³ Weber (2005[2001]b: 145) afferma: “[q]uesta modalità ‘artificiale’ della genesi di una convinzione di comunanza etnica corrisponde al nostro noto schema della conversione delle socializzazioni razionali in relazioni di comunità personali”. Il riferimento è allo ‘schema’ di chiusura della comunità (di interessati) rispetto al ‘diverso’ sulla base di una caratteristica dell’identità (“la prima che si offre allo sguardo”, Weber (2005[2001]a: 17) per eliminarlo dalla concorrenza per l’appropriazione di risorse economiche. Più approfonditamente: *ivi*: spec. 16-21 (cf. Weber 1980[1921-1922]a) e Weber 2001c: spec. 521-522. A partire da quest’ultimo contributo si afferma

diventare facilmente veicolo di una comunione⁵⁴ e dell'eventuale costituzione di una comunità etnica.

È, invece, l'evidente contrasto della condotta di vita a ingenerare la convinzione *soggettiva* di una reciproca estraneità, indipendentemente dall'oggettività della stessa. La lingua, la religione, le memorie di destini comuni – per esempio, la colonizzazione, le migrazioni – rappresentano fattori rilevanti per l'insorgere della coscienza della comunità, ma constano altresì differenze nella condotta di vita economica e sociale, di abbigliamento, acconciatura e taglio della barba tipici, di modalità abitative tipiche e tipo di alimentazione, di divisione del lavoro tra i sessi.

Ciò che determina, in concreto e nei singoli casi, repulsione e disprezzo dei "diversi" o, al contrario, stimola la coscienza della comunanza tra simili sono quei fattori esteriori che interrogano l'individuo circa "tutte quelle cose [...] in cui ci si chiede cosa sia considerato come 'conveniente' e cosa, soprattutto, tocchi il senso dell'onore e della dignità del singolo"⁵⁵. I sentimenti di comunanza etnica poggiano sulla convinzione dell'onore etnico, precluso agli estranei: possono essere generati dalle comunità e ad esse sopravvivere qualora queste ultime dovessero dissolversi. L'onore etnico – punto fondamentale dell'analisi di Weber⁵⁶ – è un collante forte perché è cementato dalla convinzione dell'eccellenza dei propri costumi e dell'inferiorità di quelli altrui. Esso, inoltre, può essere invocato da qualsiasi componente della comunità che sente di appartenervi: in quanto tale, è un "onore di massa"⁵⁷.

Un esempio è tratto ancora una volta dal contesto americano del "*poor white trash*" degli Stati americani del Sud, persone bianche socialmente ed economicamente svantaggiate, il cui onore sociale era preservato sul "piano orizzontale della coesistenza"⁵⁸ proprio grazie alla bianchezza rispetto ai neri e alle loro pretese sociali.

Tra le condizioni che concorrono alla formazione della comunità etnica vi sono: la vicinanza spaziale; il vincolo di individui diversi per 'razza' (come intesa da Weber), uniti da un agire comune⁵⁹; un comune destino degli affini per 'razza'

una nuova terminologia negli scritti di Weber, che giungerà a compimento nel 1919-1920, Mommsen 2005[2001]: XCI.

⁵⁴ Weber 2005[2001]b: 142.

⁵⁵ Ivi: 149.

⁵⁶ Marra 2005: 450.

⁵⁷ Weber 2005[2001]b: 149.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ "All'"agire in comunità" deve appartenere, secondo la definizione prescelta, un riferimento dotato di senso dell'agire degli uni 'a' quello degli altri. Non basta quindi l'"uniformità" del comportamento di più individui; e neppure basta ogni specie di 'azione reciproca', oppure l'"imitazione" in quanto tale. Una 'razza', per quanto il comportamento di coloro che ne fanno parte possa essere uniforme in qualche punto, diventa per noi una 'comunità razziale' soltanto quando nasce un agire degli individui a essa appartenenti in riferimento reciproco dotato di senso – quando per esempio, per prendere il minimo assoluto, essi si 'separano' sotto qualche rispetto

connesso all'*opposizione* rispetto a chi è "*vistosamente* diverso"⁶⁰ per il suo "*habitus* esteriore". In tale ultimo caso, l'agire comunitario sfocia nella segregazione e nel disprezzo del "diverso" "qualsiasi cosa 'faccia' o 'sia'"⁶¹.

La repulsione sessuale e la conseguente endogamia ("quale svolgimento dell'agire comunitario"⁶²) non è spiegata attraverso cause biologiche, ma si risolve nell'onore.

Con riferimento al contesto statunitense, per esempio, la resistenza dei bianchi a intrattenere relazioni sessuali con i neri⁶³ non è spiegabile dai tratti fisici. Essa è piuttosto "il prodotto delle pretese dei neri, nate con l'emancipazione dalla schiavitù, di essere trattati come cittadini di uguali diritti, è cioè *socialmente* determinata dalle tendenze alla monopolizzazione del potere e dell'onore sociale, a noi note in base allo schema, in questo caso legate alla razza"⁶⁴.

Theresa Wobbe nota puntualmente che la differenziazione su base etnica weberiana presenta il vantaggio, rispetto alle nozioni più recenti di etnia, di "ricostruire sociologicamente sia i processi di chiusura sociale sia forme di integrazione e identità"⁶⁵.

Credo che parte dell'eredità di Weber utile ancora oggi in relazione alle comunità etniche e alle implicazioni della 'razza' nella loro formazione sia l'invito a guardare alla complessità di fenomeni⁶⁶ che, da fuori, si prestano a interpretazioni sostanzialistiche e reificanti. Egli, infatti, esprime scetticismo sulla stessa proficuità del concetto di etnico ai fini di una ricerca sociologica "esatta":

[...] nell'agire comunitario "eticamente" determinato troviamo unificati fenomeni che una considerazione sociologica veramente esatta [...] dovrebbe accuratamente distinguere [...]. Così il concetto generale di "etnico" potrebbe essere sicuramente gettato a mare. Infatti è un nome collettivo del tutto inutilizzabile per qualsiasi ricerca veramente esatta. Ma noi non perseguiamo la sociologia per amore della sociologia e ci accontentiamo perciò di mostrare brevemente quale ampia ramificazione di problemi si nasconda dietro a un fenomeno che si presume unitario⁶⁷.

4. Principali critiche alle concezioni weberiane di 'razza' e comunità etnica

dall'ambiente 'estraneo alla razza' (poco importa se allo stesso modo e nella stessa misura)", Weber 2001c: 522.

⁶⁰ Weber 2005[2001]b: 137.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *Ivi*: 140.

⁶³ Sul meticcio osservato durante in America: Weber 2005[2001]b: 138-139. Sulla reciproca diffidenza tra bianchi e neri rispetto alle unioni miste, si veda anche la letteratura del *Black Feminism: ex plurimis*, hooks 1982; Davis [1981]1983.

⁶⁴ Weber 2005[2001]b: 139. Circa lo 'schema', *supra* alla nota 53.

⁶⁵ Wobbe 1995: 703.

⁶⁶ Marra 1992.

⁶⁷ Weber 2005[2001]b: 156.

Le obiezioni mosse a Weber su 'razza' e comunità etnica sono molteplici e credo siano dovute principalmente a due ragioni interconnesse. In primo luogo, gli scritti di Weber sulla 'razza' e, sebbene meno frammentati, sulle comunità etniche – come anche sulla 'nazione', che non costituisce oggetto del presente contributo – restituiscono un quadro non unitario relativo a nozioni su cui le sue convinzioni, come osserva Marra, “non conseguiranno mai un assetto definitivo”⁶⁸. In secondo luogo, sono osservabili una discontinuità e una sorta di circolarità in alcuni punti del pensiero weberiano, specialmente sulla 'razza', che si sono prestate a una lettura univoca.

Il prisma della 'linea del colore', adottato in questo saggio, aiuta a delineare un itinerario teso a cogliere la ricca eredità del contributo dello studioso sui concetti in esame, tenendo conto delle critiche contemporanee.

A proposito della 'razza', l'appunto si concentra sovente sugli scritti ricompresi tra l'età adolescenziale e la Prolusione di Friburgo – con particolare riferimento al ricorso a spiegazioni delle diverse condizioni sociali tra tedeschi e polacchi in termini di “adattabilità della razza slava”⁶⁹ – e sulla produzione risalente agli ultimi anni della sua vita (1918-1920), tra cui la *Vorbemerkung* ai *Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie*⁷⁰. In tale scritto, egli sembra tornare a propendere per una spiegazione delle diversità nelle condotte di vita basata sul patrimonio biologico, a proposito sia della contrapposizione tra Occidente e Oriente sia delle relazioni tra tedeschi e polacchi⁷¹.

L'allontanamento dalle interpretazioni giovanili nel corso del tempo, argomentato da studiosi come Wolfgang J. Mommsen⁷², e la sua riluttanza nei confronti delle spiegazioni bio-antropologiche per gran parte della sua vita – in particolare della *Vitalrasse*, riconducibile al “campo sconfinato delle valutazioni soggettive”⁷³ – sono spiegati dai critici più con la mancanza di evidenze consolidate e generalizzabili nelle ricerche empiriche ispirate alle teorie biologiche della 'razza' che con il convincimento di Weber dell'infondatezza dell'idea stessa di 'razza'⁷⁴.

Quest'ultima critica va, a mio avviso, meglio specificata in due direzioni.

Sul piano concettuale, Weber non contesta che la 'razza' possa costituire oggetto di indagine per comprendere i fenomeni sociali. Tuttavia, il baricentro della ricerca è costituito dai fattori che determinano le convinzioni delle persone, dall'insorgere dell'elemento soggettivo che porta all'agire intenzionato e, dunque, alla formazione di una comunità e dalle relative reazioni, non dall'esistenza o meno di caratteristiche fisiche o ereditarie 'razziali'.

⁶⁸ Marra 2005: 451.

⁶⁹ Boatcă 2013: 68.

⁷⁰ Weber 1920: spec. 15-16; cf. Marra 2005: 451.

⁷¹ Manasse 1947: spec. 193-194 e la nota 7.

⁷² Così Mommsen 1984: 53; Mommsen 1993: 148 ss; Roth 2000: 129.

⁷³ Weber 2001a: 463; Weber 1910: 458.

⁷⁴ Ay: 1993: 205; Boatcă 2013: 71.

Sul piano metodologico, egli ritiene la sociologia più promettente delle indagini antropologiche per comprendere dinamiche sociali complesse. Ciò emerge limpidamente, per esempio, dall'Introduzione metodologica⁷⁵, elaborata dallo studioso nel 1908 nell'ambito del sondaggio *Untersuchungen über Auslese und Anpassung (Berufswahl und Berufsschicksal) der Arbeiter in den verschiedenen Zweigen der Grossindustrie*⁷⁶, promossa dalla Verein für Sozialpolitik, in cui è coinvolto insieme al fratello (ed economista) Alfred.

Un'analoga circolarità è individuata a proposito dell'assimilazionismo, laddove Weber ritiene che la chiusura delle frontiere negli Stati Uniti, soprattutto con riguardo ai migranti dell'Europa dell'Est, avrebbe favorito la progressiva assunzione di abitudini locali da parte delle comunità migranti già residenti⁷⁷, così come molti anni prima aveva espresso simili opinioni sulla chiusura a Est delle frontiere prussiane ai migranti polacchi per promuovere l'integrazione dei polacchi di cittadinanza tedesca⁷⁸.

Nel *Lebensbild*, Marianne afferma che Weber, fin da giovane, rigettava la *Kulturkampf* “così come successivamente si era opposto alla politica sulla lingua prussiana volta alla germanizzazione dei polacchi”⁷⁹, un frammento che Gary A. Abraham definisce “apologetico”⁸⁰. Vi è, infatti, chi interpreta l'abbandono del progetto del *Kulturstaat* e il sostegno a uno Stato polacco, indipendente e alleato della Germania⁸¹, come contingente al mutato contesto geopolitico, ossia strumentale all'affermazione di quest'ultima come *Machtstaat*⁸².

Esprimendo una delle posizioni critiche più radicali nei confronti dell'opera di Weber nel suo complesso, Zimmerman non esita a definirlo “un imperialista, un razzista e un nazionalista social-darwinista”⁸³, le cui posizioni

⁷⁵ Weber 1908: spec. 27-33. L'indagine mira a rispondere a due quesiti relativi allo sviluppo della grande industria: quali influenze esso eserciti sulle qualità fisiche e psicologiche dei lavoratori nella loro vita; in che misura esso sia correlabile a qualità della forza lavoro in base alla provenienza etnica, sociale, culturale, alla tradizione e alle condizioni di vita (ivi: 1). Weber suggerisce, in via prioritaria, di analizzare in modo consapevole il contesto sociale, variabili come la stratificazione sociale e la struttura economica, la densità dei centri urbani, l'istruzione. Solo qualora tale disamina non sia sufficiente per rispondere ai quesiti di ricerca dovrebbero essere indagate “[...]l'attitudine [*Eingestelltheit*] psicofisica” e “eventualmente [...]l'influenza di caratteristiche ereditarie”: ivi: 32. Egli, peraltro, considera “metodologicamente sconsigliabile procedere da ipotesi ereditarie [*Erblichkeitshypothesen*]” (ivi: 31) e assenti “tutti gli strumenti scientifici per determinare con precisione l'ereditarietà delle qualità cruciali per l'industria” (ivi: 33).

⁷⁶ I risultati sono contenuti in Verein für Socialpolitik 1910-1912.

⁷⁷ Weber 1912: 491.

⁷⁸ Weber 1894: spec. 35-36.

⁷⁹ Weber Mar. 1989[1926]: 128; Gerth & Wright Mills (eds.) 1946: 490.

⁸⁰ Abraham 1991: 62, a cui rimando anche circa l'anti-pluralismo di Weber a proposito della ‘questione polacca’.

⁸¹ Si vedano, in particolare, gli scritti del periodo 1915-1916 sulla politica estera di Bismarck e sulla collocazione politica della Germania nel quadro internazionale, raccolti in Weber 1988[1921].

⁸² Ivi: 47; cf. Mommsen 1984: 53.

⁸³ Zimmerman 2006: 53; Barbalet 2022.

politiche, al contempo liberali⁸⁴ e nazionaliste, hanno influenzato il suo lavoro scientifico. Entro siffatta prospettiva, Weber avrebbe sì rigettato il fondamento biologico della razza ma per riarticolargli sulla base di differenze culturali, esprimendo quello che Étienne Balibar definisce “neorazzismo”. La cultura diventa un surrogato della natura nel “blinda[re] aprioristicamente gli individui e i gruppi in una genealogia, in una determinazione che è immutabile e intangibile”⁸⁵.

Altra parte della letteratura, invece, sostiene la tesi secondo cui, nonostante le contraddizioni, si delinei nel pensiero weberiano “un’evoluzione da un nazionalismo anti-polacco negli anni Novanta del Diciannovesimo secolo a un antirazzismo pluralista liberale e sociale dell’inizio del Novecento”⁸⁶.

La divisione tra gli studiosi contemporanei riguarda anche la nozione di ‘comunità etnica’⁸⁷.

In una prospettiva postcoloniale, Manuela Boatcă muove due obiezioni principali a Weber.

La prima riguarda la pretesa dello studioso di fornire “una definizione universalmente valida di differenziazione etnica come forma di stratificazione sociale, comparando diversi contesti storici, piuttosto che offrire un’analisi storicamente informata della formazione di specifici gruppi etnici o razziali”⁸⁸. Non credo che si possa condividere in pieno tale osservazione. L’ambizione di Weber è senza dubbio quella di analizzare le “grandi forme comunitarie” però, ricorda Mommsen, il suo obiettivo non è di addivenire a una ricostruzione storica “univoca per stadi o [a] uno sviluppo lineare di comunità”⁸⁹; è piuttosto interessato alle diverse cause che portavano alla loro formazione⁹⁰: nello specifico, i fattori “etnici”.

Sul piano metodologico, molti studiosi concordano sul fatto che, all’interno del *Methodenstreit* degli anni Ottanta del Diciannovesimo secolo, Weber abbia cercato una terza via tra indagini nomotetiche e idiografiche: le categorie da lui elaborate servono per individuare fattori causalmente significativi per la formazione di uno specifico fenomeno sociale, i quali vanno confrontati con la realtà sociale e adeguati ai nuovi dati raccolti⁹¹. Il suo tentativo è quello di “riconciliare un’ontologia basata sull’individualismo metodologico con

⁸⁴ In estrema sintesi si può concordare che il giovane Weber aderisse a un liberalismo organico incentrato sui valori comunitari, mentre il Weber maturo è vicino al liberalismo accademico e moderato. Certamente non è mai stato conquistato dal liberalismo radicale, Mayer 1944.

⁸⁵ Balibar 1999: 22, in Zimmerman 2006: 53.

⁸⁶ Boatcă 2013: 64; Laurano 2020: 31; *contra* Weber 2003[1958]: 32, nota 13; Manasse 1947: 191.

⁸⁷ Su alcuni equivoci interpretativi dovuti alle traduzioni in inglese degli scritti di Weber si veda Raum 1995: 73-87.

⁸⁸ Boatcă 2013: 61.

⁸⁹ Mommsen, 2005[2001]: XCI.

⁹⁰ Ivi: XCII.

⁹¹ Giddens 1971: 139; Strohmayr 1997: 316; cf. Mommsen 1974: 216.

descrizioni nominalistiche ma oggettive”⁹² e di ricondurre il caso specifico al “tipo ideale”.

La seconda critica della sociologa rumena riguarda il punto di vista assunto da Weber nel considerare il ruolo delle memorie della colonizzazione o della migrazione nella formazione di gruppi, ossia dei colonizzatori o dei migranti (volontari) che non hanno subito una squalificazione di *status* (ad esempio, i migranti europei negli Stati Uniti). In tal modo, egli rivela “solo un lato nella differenziazione di potere che aveva originato la gerarchia di *status*: l’esperienza bianca, europea, maschile”⁹³.

Non si può negare la fondatezza di tali critiche, frutto della contemporaneità, alla categoria delle comunità etniche: lo sguardo è eurocentrico e la questione dell’onore è, senza dubbio, centrale in Weber. Al contempo, va ricordato che, a suo avviso, la ‘purezza’ della progenie nelle comunità marginalizzate non derivi da presunte o ‘reali’ eredità biologiche ma sia “conseguenza secondaria di [...] dinamiche”⁹⁴ sociali e relazionali tra gruppi, come avviene, ad esempio, nei *Pariavolk* (popoli paria), nozione in cui lo studioso iscrive, oltre agli ebrei, anche i rom (“*Zigeuner*”) stanziati nella Germania dell’epoca⁹⁵.

Non si può negare nemmeno la fondatezza delle tre principali critiche di Michael Banton.

In primo luogo, Weber ha indagato il modo in cui i gruppi sviluppano i propri costumi e le convenzioni, ma non ha approfondito le sanzioni sociali che derivano dall’inosservanza degli stessi, le quali possono “controbilanciare l’interesse personale all’appartenere a un determinato gruppo”⁹⁶, né i fattori che possono rinforzare o minare i sentimenti di identificazione e comunanza,

A ciò collegato, in secondo luogo, non vengono approfondite le variazioni delle relazioni e interazioni tra gruppi maggioritari e minoritari nelle diverse regioni del mondo, utili per spiegare, ad esempio perché le disuguaglianze sociali di alcuni gruppi – inclusi i neri negli Stati Uniti e gli ‘zingari’ in Europa – mutano più lentamente rispetto ad altri⁹⁷.

Infine, in terzo luogo, un problema non del tutto risolto nemmeno negli studi contemporanei, secondo il sociologo britannico, riguarda il momento di formazione di un gruppo etnico. Weber non spiega le relazioni causali e di co-dipendenza fino al loro “punto zero”⁹⁸. Egli individua le ragioni di tali formazioni nel tentativo di monopolizzare potere economico e sociale, escludendo i ‘diversi’, ma non esplora l’origine dei gruppi già esistenti, all’interno dei quali ogni soggetto nasce e viene socializzato in base alle norme che li regolano e alle convinzioni soggettive di appartenenza.

⁹² Hall 1992: 273.

⁹³ Boatcă 2013: 61.

⁹⁴ Weber 2005[2001]b: 140.

⁹⁵ Weber 1921: 11: qui Weber porta gli ‘*Zigeuner*’, “appena emigrati fuori dall’India”, come esempio di un “*Gastvolk*” indiano antico.

⁹⁶ Banton 2007: 32.

⁹⁷ Banton 2008: 1283.

⁹⁸ Banton 2007: 26.

Tra i numerosi meriti che Banton riconosce a Weber nell'aver avanzato la conoscenza delle comunità etniche, rispetto allo stato dell'arte dell'epoca⁹⁹, uno mi sembra particolarmente utile per una lettura del presente: egli apre la via all'analisi multidimensionale contemporanea, ove riconosce che le caratteristiche 'razziali' – intese in senso sociologico e non biologico – confluiscono insieme a molte altre differenze nella formazione delle comunità etniche¹⁰⁰.

All'analisi delle implicazioni dell'affiliazione multipla per i mutamenti sociali¹⁰¹ sarebbe potuto giungere, ad avviso di Banton, se avesse percorso interamente la traiettoria suggerita dall'individualismo metodologico.

5. A mo' di riepilogo: alcuni spunti per la discussione contemporanea

Riepilogando quanto sin qui evidenziato della riflessione di Weber, mi pare emergano almeno quattro suggerimenti per leggere questioni 'razziali' ed etniche, sociali e giuridiche, attuali.

Il *primo* riguarda la constatazione che, parafrasando Colette Guillaumin, ogni epoca ha i suoi Dr Ploetz e Weber risponde a tutti loro con il suo *Vortrag* durante il primo Congresso¹⁰² e, credo, con i significativi scritti esaminati.

Il *secondo* spunto riguarda la quanto mai attuale necessità di spiegazioni sociologiche delle differenze e disuguaglianze tra gruppi e di discostarsi dalle '*Massenglauben*' su cui Weber avverte Ploetz nel 1910 e noi oggi.

Su questo versante, è oggi cruciale il ruolo svolto da vecchi e nuovi media nell'ingenerare o rafforzare le "convinzioni di massa" attraverso un linguaggio stigmatizzante, come attesta, tra i molti esempi nel contesto italiano, l'adozione della Carta di Roma, recepita nel Testo unico dei doveri del giornalista e in vigore dal 3 febbraio 2016. L'art. 7 "Doveri nei confronti degli stranieri" invita i giornalisti ad adoperare "termini giuridicamente appropriati" circa categorie – richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti – spesso erroneamente sovrapposte ma che hanno implicazioni per la vita delle persone 'in carne e ossa'. Raccomanda, inoltre, di evitare "la diffusione di informazioni imprecise, sommarie o distorte" a riguardo. Tali disposizioni, lette congiuntamente con l'art. 9 "Tutela del diritto alla non discriminazione" che annovera esplicitamente la 'razza' tra i fattori protetti, assumono rilevanza alla luce dei processi di razzializzazione delle migrazioni. La demarcazione tra 'noi' e 'gli Altri' non opera solo lungo la linea dello *status* giuridico 'cittadino/migrante', bensì intreccia sia la 'linea del colore', effettivamente divenuta di "primaria importanza" in qualsiasi parte del mondo¹⁰³, come presagito da Weber, sia le

⁹⁹ Ivi: 19-20. Secondo Banton, l'apporto di Weber è apprezzabile soprattutto circa i micro-fondamenti di una teoria della sociologia delle relazioni etniche, Banton 2008: spec. 1273, 1284.

¹⁰⁰ Banton 2007: 25; Banton 2008: spec. 1269, 1270.

¹⁰¹ Banton 2007: 27.

¹⁰² Guillaumin & Poliakov 1974: 123.

¹⁰³ Lettera di Weber a Du Bois, 17 novembre 1904: Chandler 2006: 197.

disuguaglianze – “il (cosiddetto) ‘problema di classe’”¹⁰⁴ dell’interlocuzione con Du Bois¹⁰⁵.

Pensando sia alla “società nel diritto, ossia [a]i comportamenti conformi o no alle norme” sia “al diritto nella società, cioè [al]la funzione e [al] fine del diritto”¹⁰⁶, il mai sopito razzismo e gli strumenti giuridici volti a contrastarlo dimostrano che le categorie identitarie continuano a unire e dividere gli esseri umani.

Oggi vi è un consenso pressoché unanime, nella letteratura e negli indirizzi legislativi, che tali categorie siano costruzioni sociali, il cui dis/valore – nello stilema weberiano, l’onore negato o accordato – non è biologicamente (né ontologicamente) determinato o determinabile. Tuttavia, specialmente in relazione alla ‘razza’, l’uso stesso del termine perfino nei testi giuridici desta preoccupazione. Così, limitando l’analisi al contesto europeo, nel sesto considerando della Direttiva n. 2000/43 dell’UE – che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dall’origine ‘razziale’ o etnica – è sentita la necessità di spiegare che tale organizzazione sovranazionale “respinge le teorie che tentano di dimostrare l’esistenza di razze umane distinte. L’uso del termine ‘razza’ nella [...] direttiva non implica l’accettazione di siffatte teorie”.

Per analoghe ragioni, il dibattito volto all’espunzione del termine ‘razza’ nei testi legislativi nazionali, è particolarmente sentito in Francia¹⁰⁷, in Italia¹⁰⁸ e in Germania.

Assai istruttive sono proprio le audizioni parlamentari avvenute nel 2021¹⁰⁹ nel paese di Weber, a seguito di due disegni di legge del 2020 (n. 19/20628 e n. 19/24434) volti a rimuovere la locuzione “wegen [...] seiner Rasse” dalla legislazione tedesca. La *ratio* delle proposte è di prendere una posizione forte contro le ideologie o convinzioni fondate sull’esistenza di “razze umane distinte” che, ancora oggi, possono essere riprodotte attraverso il termine ‘razza’. A tal proposito, vengono richiamati lo *Statement on Race* dell’*American Anthropological Association* del 17 maggio 1998 e la *Jenaer Erklärung* (Dichiarazione di Jena) – redatta in occasione dell’evento *Jena, Haeckel and the Question of Human Races, or Racism Creates Races*, tenutosi nel 2019¹¹⁰ – che si apre con l’inequivocabile titolo *The Concept of Race is the Result of Racism, not its Prerequisite*¹¹¹.

¹⁰⁴ Lettera di Weber a Du Bois, 8 novembre 1904: Scaff 2011: 257, come anche le tre successive citazioni nel testo; Chandler 2006: 195-196.

¹⁰⁵ *Supra* §2.

¹⁰⁶ Entrambe le citazioni in Losano 2002: XXV.

¹⁰⁷ Bessone 2021; Joyeux 2022.

¹⁰⁸ In Italia, si vedano: Istituto Italiano di Antropologia (ISItA) (2014); Rickards e Biondi (2014); in senso contrario si sono espressi la senatrice Liliana Segre nel 2020, discostandosi dalla sua precedente posizione, e il compianto Paolo Grossi.

¹⁰⁹ <https://www.bundestag.de/dokumente/textarchiv/2021/kw25-pa-recht-rasse-847538>.

¹¹⁰ <https://www.shh.mpg.de/1464654/jenaer-erklarung>.

¹¹¹ Deutscher Bundestag, *Entwurf eines Gesetzes zur Änderung des Grundgesetzes (Änderung des Artikels 3 Absatz 3 – Streichung des Begriffs Rasse)*, Drucksache 19/0628, 1.

Tra i punti discussi nelle audizioni¹¹² figura l'inadeguatezza della sostituzione del termine 'razza' con 'etnia' o 'origine etnica' perché, a sua volta, può riprodurre l'idea di caratteristiche di gruppi percepiti dall'esterno come separati in modo essenzialistico.

Ecco che, in questo contesto, acquisisce un senso anche per il presente il monito di Weber, in relazione alle comunità etniche, a scandagliare la pluralità di problemi che si annidano in un "fenomeno che si presume unitario"¹¹³, andando oltre la caratteristica dell'identità che per prima "si offre allo sguardo"¹¹⁴.

La difficoltà di catturare il significato di 'etnico', che preoccupava lo studioso sul piano sociologico, è assai attuale anche in ambito giuridico. È noto che il diritto antidiscriminatorio dell'UE non fornisca delle definizioni dei fattori protetti, lasciando il compito all'attività ermeneutico-interpretativa della giurisprudenza¹¹⁵. Per lungo tempo il riferimento è stata la pronuncia britannica *Mandla c. Dowell Lee* del 1983¹¹⁶ e, in particolare, l'accurata disamina di Lord Fraser di Tullybelton nell'interpretare l'art. 3(1) "*Racial group*" del *Race Relations Act* del 1976, nella quale egli si esprime anche sulla nozione di 'razza', discostandosi da interpretazioni biologiche.

Credo sia utile riportare l'estratto della pronuncia perché, pur nella diversa rilevanza accordata ad alcuni fattori nel definire l'etnia rispetto al pensiero di Weber, esprime egregiamente le intuizioni che egli ci lascia in eredità in relazione alla multidimensionalità nella formazione delle comunità etniche¹¹⁷ e alla considerazione per la *soggettività* nello stabilire il senso di appartenenza.

Lord Fraser enuclea una serie di caratteristiche, essenziali e non essenziali, necessarie affinché un gruppo possa essere definito 'etnico' e si distingua da altri gruppi. Tra le condizioni essenziali annovera:

(1) una lunga storia condivisa, *di cui il gruppo è consapevole* e che lo distingue da altri gruppi, e di cui mantiene viva la memoria; (2) una propria tradizione culturale, che comprende usi e costumi familiari e sociali, spesso ma non necessariamente associati all'osservanza religiosa". Tra le caratteristiche rilevanti

¹¹² Per consultare i testi presentati alle audizioni si visiti: https://www.bundestag.de/webarchiv/Ausschuesse/ausschuesse19/a06_Recht/anhoerungen/846756-846756. Tra gli attori sociali intervenuti va ricordato il Deutsches Institut Für Menschenrechte, tra i promotori della modifica in esame fin dal 2009.

¹¹³ Weber 2005[2001]b: 156.

¹¹⁴ Ivi: 17. Sullo slittamento semantico a cui oggi si assiste da "razza, a "etnia" fino a "cultura" rimando a Massimilla 2021: spec. 12.

¹¹⁵ Tra le pronunce della Corte di Strasburgo e della Corte di Lussemburgo si vedano rispettivamente, Corte EDU, *Timishev c. Russia* (n. 55762/00 e n. 55974/00), 13 dicembre 2005; Corte EDU, *Sejdić e Finci c. Bosnia ed Erzegovina* [GC] (n. 27996/06 e n. 34836/06), 22 dicembre 2009, e Corte giust., 16 luglio 2015, *Chez*, causa C-83/14; Corte giust., 6 Aprile 2017, *Finans*, causa C-668/15.

¹¹⁶ House of Lords, *Mandla c. Dowell Lee*, 1983, 2 AC 548.

¹¹⁷ Banton 2007: 25; Banton 2008: spec. 1269, 1270. Mi sembra utile notare che sia nella pronuncia in esame sia nel pensiero weberiano, la lingua e la religione concorrono insieme a molti altri fattori nel delineare l'etnia.

ma non essenziali figurano: “(3) un’origine geografica comune o la discendenza da un piccolo numero di antenati comuni; (4) una lingua comune, non necessariamente peculiare del gruppo; (5) una letteratura comune peculiare del gruppo; (6) una religione comune diversa da quella dei gruppi vicini o dalla comunità generale circostante; (7) essere una minoranza o un gruppo oppresso o dominante all’interno di una comunità più ampia. Ad esempio, un popolo conquistato [...] e i suoi conquistatori potrebbero essere entrambi gruppi etnici.

A ciò egli aggiunge i seguenti elementi soggettivi:

[u]n gruppo definito in riferimento a un numero sufficiente di queste caratteristiche sarebbe in grado di includere i convertiti, ad esempio le persone che si sposano, e di escludere gli apostati. Se una persona che entra a far parte del gruppo *si sente* un membro del gruppo ed è accettato dagli altri membri, allora ne è [...] un membro [corsivo aggiunto].

Proprio lo sguardo dei soggetti messo in luce dalla sentenza, mi porta a evidenziare una *terza* implicazione dell’approccio weberiano alle comunità etniche che, a mio parere, è foriera di interessanti applicazioni ancora oggi. Nella dicotomia etico/emico, l’impostazione di Weber può essere considerata ancora etica, nel senso che egli seleziona i fattori che confluiscono nella comunanza etnica ma, a ben vedere, schiude un varco per approdare a un costrutto emico, in cui è dato risalto al punto di vista dei soggetti sugli aspetti per loro significativi in relazione al loro onore e alla loro dignità¹¹⁸. È questo un profilo assai rilevante per indagare e comprendere il punto di vista “interno” e le dinamiche proprie di comunità oggi considerate etniche.

Un *ultimo*, ma non per importanza, utile suggerimento del pensiero weberiano per le contemporanee società plurali riguarda il fatto che di fronte a diversità di costumi manchi “la chiave di lettura”¹¹⁹ per coglierli nel loro senso soggettivo: manca, cioè, “la comunità di comprensione”¹²⁰, sebbene essa non sia la causa di ogni repulsione/opposizione.

Sebbene Weber non sia forse riuscito a sondare fino in fondo alcune delle sue intuizioni, a mio avviso ha senza dubbio tracciato per i posteri un auspicabile percorso teorico e metodologico, ancora assai denso di significati.

BIBLIOGRAFIA

Abraham G.A. 1991, “Max Weber: Modernist Anti-Pluralism and the Polish Question”, *New German Critique*, 53: 33-66.

Ay K.-L. 1993, “Max Weber und der Begriff der Rasse”, *Aschkenas - Zeitschrift für Geschichte und Kultur der Juden*, 3 (1): 189-218.

¹¹⁸ Headland, Pike and Harris (eds.) 1990; cf. Banton 2007: 34, nota 2.

¹¹⁹ Weber 2005[2001]b: 141.

¹²⁰ *Ibidem*.

- Balibar É. 1999, "Is there a "Neo-Racism"?", in É. Balibar and I. Wallerstein, 1999, *Race, Nation, Class: Ambiguous Identities*, London: Verso: 17-28.
- Banton M. 2007, "Max Weber on "Ethnic Communities": A Critique", *Nations and Nationalism*, 13 (1): 19-35.
- Banton M. 2008, "The Sociology of Ethnic Relations", *Ethnic and Racial Studies*, 31 (7): 1267-1285.
- Barbalet J. 2022, "Race and its Reformulation in Max Weber: Cultural Germanism as Political Imperialism", *Journal of Classic Sociology*, 1-16.
- Bessone M. 2021, "Analyser la suppression du mot "race" de la Constitution française avec la *Critical Race Theory*: un exercice de traduction?", *Droit et société*, 108: 367-382.
- Boatecă M. 2013, "From the Standpoint of Germanism. A Postcolonial Critique of Weber's Theory of Race and Ethnicity", *Political Power and Social Theory*, 24: 55-80.
- Cahnman W.J. 1973, *Tönnies und Weber. Comparisons and Excerpts*, in W.J. Cahnman (ed.) 1973, *Ferdinand Toennies. A New Evaluation. Essays and Documents*, Leiden: E. J. Brill: 257-283.
- Chandler N.D. 2006, "The Possible Form of an Interlocution: W.E.B. Du Bois and Max Weber in Correspondence, 1904-1905", *The New Centennial Review*, 6 (3): 193-239.
- Davis A.Y [1981]1983, *Women, Race & Class*, New York: Vintage Books.
- de Gobineau J.A. 1853-1855, *Essai sur l'inégalité des races humaines*, Paris: Librairie de Firmin-Didot et Cie.
- Deutschen Gesellschaft für Soziologie (Hrsg.) 1911, *Verhandlungen des ersten Deutschen Soziologentages, vom 19.-22. Oktober 1910 in Frankfurt a. M.*, Tübingen: J. C. B. Mohr (P. Siebeck): 157-164.
- Deutscher Bundestag, *Entwurf eines Gesetzes zur Änderung des Grundgesetzes (Änderung des Artikels 3 Absatz 3 – Streichung des Begriffs Rasse)*, Drucksache 19/0628, 1.
- Du Bois W.E.B. 1903, *The Souls of Black Folk*, Chicago: A.C. McCLURG & CO.

- Du Bois W.E.B. 1906, “Die Negerfrage in den Vereinigten Staaten”, *Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik*, 22: 31-79.
- Du Bois W.E.B. 1973, *The Correspondence of W.E.B. Du Bois, Volume I: Selections, 1877–1934*, ed. by H. Aptheker, Amherst, MA.: University of Massachusetts Press.
- Du Bois W.E.B. 2004, *The Social Theory of W.E.B. Du Bois*, ed. by P. Zuckerman, Thousand Oaks, London, New Delhi: Pine Forge Press.
- Ferraresi F. 1997, “La comunità politica in Max Weber. La legittimità democratica come assenza”, *Filosofia politica*, 2: 181-210.
- Ferraresi F. (a cura di) 2020, *Scienza & Politica, per una storia delle dottrine*, Numero speciale “Weber rinasce a cent’anni dalla morte”, 32 (63): 1-257.
- Fitzi G. 1994, “Un problema linguistico-concettuale nelle traduzioni di Weber: “Comunità””, *Filosofia politica*, 2 (8): 257-268.
- Gerth H. and C. Wright Mills (eds.) 1946, *From Max Weber: Essays in Sociology*, New York: Oxford University Press.
- Giddens A. 1971, *Capitalism and Modern Social Theory. An Analysis of the Writings of Marx, Durkheim and Max Weber*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Goss D.R. and M.W. Hughey 2017, “Du Bois and Weber: A Scholarly Relationship Denied?”, *Ethnic and Racial Studies*, 40 (3): 496-498.
- Grüning B. 2018, *Marianne Weber. Donna e cultura. Questione femminile e partecipazione pubblica*, Roma: Armando Editore.
- Guillaumin C. and L. Poliakov 1974, “Max Weber et les théories bioraciales du XX e Siècle”, *Cahiers Internationaux de Sociologie*, 56: 115-126.
- Headland T., K. Pike and M. Harris (eds.) 1990, *Emics and Etics: The Insider/Outsider Debate*, Newbury Park: Sage.
- hooks b. 1982, *Ain’t I a Woman. Black Women and Feminism*, London: Pluto Press,
- Hughey M.W. and D.R. Goss 2018, “‘With Whom no White Scholar can Compare’: Academic Interpretations of the Relationship between W.E.B. Du Bois and Max Weber”, *American Sociologist*, 29: 181-217.

- Istituto Italiano di Antropologia (ISItA) 2014, *Tre domande (e una conclusione) su Diversità umana e Costituzione Italiana*, redatto da Giovanni Destro Bisol e approvato all'unanimità dal Direttivo dell'ISItA. Disponibile in: https://www.isita-org.com/isita/dichiarazione_razza/testo.htm.
- Joyeux A. 2022, "Suppression du mot "race" de la Constitution et principe de non-discrimination: Une analyse du discours contrastive France / Union européenne", *Corela*, HS-36: 1-23.
- Laurano P. 2020, "Max Weber e la "questione razziale"", *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, 10 (20): 29-40.
- Lewis D.L. 1993, *W.E.B. Du Bois: Biography of a Race, 1868-1919*, New York: H. Holt.
- Losano M.G. 2002, "Prefazione", in R. Treves, *Sociologia del diritto. Origini, ricerche, problemi*, Torino: Einaudi: XI-XLVI.
- Manasse E.M. 1947, "Max Weber on Race", *Social Research: An International Quarterly*, 14 (2): 191-221.
- Marra R. 1992, *Dalla comunità al diritto moderno. La formazione giuridica di Max Weber 1882-1889*, Torino: Giappichelli.
- Marra R. 2005, "Comunità etniche, solidarietà, nazione in Max Weber", *Filosofia politica*, XIX (3): 445-456.
- Marra R. 2019, "Max Weber in Italia", *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 1: 5-32.
- Marra R. 2022, *L'eredità di Max Weber. Cultura, diritto e realtà*, Bologna: Il Mulino.
- Massimilla E. 2021, "Razze e culture: percorsi e presupposti di uno slittamento semantico e della sua incidenza pratica", in F. Ciracì, S. Cristante e A. Pisanò (a cura di) 2021, *Giornate di studio sul razzismo 2019 -2020*. 1° e 2° edizione. 4-6 giugno 2019 e 18-19 marzo 2020, Università del Salento, Lecce: 9-23.
- Manasse E.M. 1947, "Max Weber on Race", *Social Research: An International Quarterly*, 14 (2): 191-221.
- Mommsen W.J. 1974, *Max Weber. Gesellschaft, Politik und Geschichte*, Frankfurt am Main: Suhrkamp.

- Mommsen W.J. 1984, *Max Weber and German Politics, 1890-1920*, tradotto da M.S. Steinberg, Chicago, IL: University of Chicago Press.
- Mommsen W.J. 1993, "Between Cosmopolitanism and Eurocentrism: Max Weber in the Nineties", *Telos*, 96: 148-162.
- Mommsen W.J. 1997, "Max Weber and the Regeneration of Russia", *The Journal of Modern History*, 69 (1): 1-17.
- Mommsen, W.J. 2005[2001], "Introduzione", in M. Weber, *Economia e società. Comunità*, a cura di M. Palma, Roma: Donzelli.
- Palma M. (a cura di) 2020, *Diacronia. Rivista di Storia della filosofia del diritto*, sezione monografica "Il dominio tra diritto e politica. Max Weber a cento anni dalla morte", 1 (22): 1-110.
- Raum J.W. 1995, "Reflections on Max Weber's Thoughts Concerning Ethnic Groups", *Zeitschrift für Ethnologie*, 120 (1): 73-87.
- Scaff L.A. 2011, *Max Weber in America*, Princeton: Princeton University Press.
- Schleiff H. 2009, "Der Streit um den Begriff der Rasse in der frühen Deutschen Gesellschaft für Soziologie als ein Kristallisationspunkt ihrer methodologischen Konstitution", *Leviathan*, 37 (3): 367-388.
- Sommer *et al.* 1969, "Diskussion zum Beitrag: Die Begriffe Rasse und Gesellschaft und einige damit zusammenhängende Probleme", *Verhandlungen des 1. Deutschen Soziologentages vom 19. bis 22. Oktober 1910 in Frankfurt am Main*: 137-166.
- Stone J. 1995, "Race, Ethnicity, and the Weberian Legacy", *American Behavioral Scientist*, 38 (3): 391-406.
- Redazione della Rassegna Italiana di Sociologia (a cura di) 2020, "L'attualità di Weber. Dialogo con Alessandro Cavalli", *Rassegna Italiana di Sociologia*, 3: 651-670.
- Rickards O. and G. Biondi 2014, "Un appello per l'abolizione del termine razza", *Scienzainrete.it*. Disponibile in: <https://www.scienzainrete.it/contenuto/articolo/olga-rickards-e-gianfranco-biondi/appello-labolizione-del-termine-razza/ottobre-2>.
- Roth G. 1989, "Marianne Weber und ihr Kreis. Einleitung", in Mar. Weber, 1989[1926], *Max Weber. Ein Lebensbild*, Piper, München: IX-LXXI.

- Roth G. 2000, "Global Capitalism and Multi-Ethnicity. Max Weber Then and Now", in S. Turner (ed.) 2000, *The Cambridge Companion to Weber*, Cambridge: Cambridge University Press: 117-130.
- Schmuhl H.-W. 1991, "Max Weber und das Rassenproblem", in M. Hettling C. Huerkamp, P. Nolte, H.-W. Schmuhl (Hrsg) 1991, *Was ist Gesellschaftsgeschichte? Positionen, Themen, Analysen*, München: Beck: 331-342.
- Strohmayer U. 1997, "The Displaced, Deferred or Was It Abandoned Middle: Another Look at the Idiographic-Nomothetic Distinction in the German Social Sciences", *Review (Fernand Braudel Center)*, 20 (3/4): 279-344.
- Thomas K. and Gf. Zanetti (a cura di) 2005, *Legge, razza e diritti. La Critical Race Theory negli Stati Uniti*, Reggio Emilia: Diabasis.
- Verein für Socialpolitik 1910-1912, *Untersuchungen über Auslese und Anpassung (Berufswahl und Berufsschicksal) der Arbeiter in den verschiedenen Zweigen der Grossindustrie, Schriften des Vereins für Socialpolitik, I-IV*, Leipzig: Duncker & Humblot.
- Weber Mar. 1989[1926], *Max Weber. Ein Lebensbild*, München: Piper.
- Weber, M. 1894, "Entwicklungstendenzen in der Lage der ostelbischen Landarbeiter", *Archiv für Soziale Gesetzgebung und Statistik*, 7: 1-41.
- Weber M. 1895, "Der Nationalstaat und die Volkswirtschaftspolitik. Akademische Antrittsrede", *Akademische Verlagsbuchhandlung von J. C. B. Mohr (Paul Siebeck)*, 1895, Freiburg i. B. und Leipzig: Mohr (Paul Siebeck): 1-34.
- Weber M. 1904, "Die "Objektivität" sozialwissenschaftlicher und sozialpolitischer Erkenntnis", *Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik*, XIX: 22-87.
- Weber, M. 1908, "Methodologische Einleitung für die Erhebungen des Vereins für Sozialpolitik über Auslese und Anpassung (Berufswahlen und Berufsschicksal) der Arbeiterschaft der geschlossenen Großindustrie (1908)", in M. Weber, 1924, *Gesammelte Aufsätze zur Soziologie und Sozialpolitik*, hg. von Marianne Weber, Tübingen: Mohr: 1-60.
- Weber M. 1912, "Zum Vortrag von F. Oppenheimer über 'Die rassentheoretische Geschichtsphilosophie'", in Weber 1924, *Gesammelte Aufsätze zur*

- Soziologie und Sozialpolitik*, hg. von M. Weber, Tübingen: Mohr: 488-491.
- Weber, M., 1920, “Vorbemerkung”, in M. Weber, 1920, *Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie*, I, Tübingen: Mohr: 1-16.
- Weber, M. 1921, *Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie*, II, Tübingen: Mohr.
- Weber M. 1924, “Diskussionsrede dortselbst zu dem Vortrag von A. Ploetz über “Die Begriffe Rasse und Gesellschaft””, in M. Weber, 1924, *Gesammelte Aufsätze zur Soziologie und Sozialpolitik*, hg. von Marianne Weber, Tübingen: Mohr: 456-462.
- Weber, M. 1980[1921-1922]a, “Wirtschaftliche Beziehungen der Gemeinschaften (Wirtschaft und Gesellschaft) im Allgemeinen”, in M. Weber 1980 [1921-1922], *Wirtschaft und Gesellschaft*, 5. Auflage, hg. von J. Winckelmann, Tübingen: Mohr Siebeck: 199-211.
- Weber, M. 1980[1921-1922]b, “Ethnische Gemeinschaftsbeziehungen”, in M. Weber 1980[1921-1922], *Wirtschaft und Gesellschaft*, 5. Auflage, hg. von J. Winckelmann, Tübingen: Mohr Siebeck: 234-244.
- Weber M. 1988[1921], *Gesammelte politische Schriften*, 5. Auflage hg. von Johannes Winckelmann, Tübingen: Mohr Siebeck.
- Weber M. 2001, “Gemeinschaften”, in M. Weber 2001, Max Weber *Gesamtausgabe*, 22/1 (*Wirtschaft und Gesellschaft. Die Wirtschaft und die gesellschaftlichen Ordnungen und Mächte. Nachlaß*), hg. von W.J. Mommsen in Zusammenarbeit mit M. Meyer, Mohr: Tübingen: 162-190.
- Weber M. 2001a, “Intervento nella discussione su ‘I concetti di razza e di società’”, in M. Weber, 2001, *Saggi sul metodo delle scienze sociali*, a cura di P. Rossi, Torino: Edizioni di Comunità: 460-467.
- Weber M. 2001b, “Intervento nella discussione su ‘La filosofia della storia di impostazione razziale’”, in M. Weber, 2001, *Saggi sul metodo delle scienze sociali*, a cura di P. Rossi, Torino: Edizioni di Comunità: 490-494.
- Weber M. 2001c, “Alcune categorie della sociologia comprendente”, in M. Weber, 2001, *Saggi sul metodo delle scienze sociali*, a cura di P. Rossi, Torino: Edizioni di Comunità: 495-539.

- Weber M. 2003[1958], “L’oggettività conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale”, in M. Weber 2003[1958], *Il metodo delle scienze storico-sociali*, a cura di P. Rossi, Torino: Einaudi: 3-88.
- Weber M., 2005[2001]a, “Rapporti economici delle comunità in generale”, in M. Weber, *Economia e società. Comunità*, a cura di M. Palma, Roma: Donzelli: 11-52.
- Weber M., 2005[2001]b, “Comunità etniche”, in M. Weber, *Economia e società. Comunità*, a cura di M. Palma, Roma: Donzelli: 137-167
- Weber M. 2005[2001], *Economia e società. Comunità*, a cura di M. Palma, Roma: Donzelli.
- Wobbe T. 1995, “Funktionale und segmentäre Differenzierung: ethnische Gemeinschaftsbeziehungen bei Weber”, in H. Sahner, S. Schwendtner (Hrsg), *27. Kongress der Deutschen Gesellschaft für Soziologie – Gesellschaften im Umbruch: Sektionen und Arbeitsgruppen*, Opladen: Westdeutscher Verlag: 297-300.
- Zanetti Gf. 2017, “Critical Race Theory: temi e problemi degli studi critici sulla ‘razza’”, in M.G. Bernardini, O. Giolo (a cura di), *Le teorie critiche del diritto*, Pisa: Pacini: 35-49.
- Zimmerman A. 2006, “Decolonizing Weber”, *Postcolonial Studies*, 9 (1): 53-79.
- Zimmerman A. 2010, *Booker T. Washington, the German Empire, and the Globalization of the New South*, Princeton: Princeton University Press.